

# L'immunità attualissima di Riccardo II

Segue dalla prima

Il seguito fu la condanna a morte dell'incauto Haxey, il quale riuscì ad evitare l'esecuzione solo facendosi prete. La vicenda - ricordata da G. Zagrebelsky, ne L'immunità parlamentari, prezioso volumetto del 1979 - si intreccia con le ragioni e la storia dell'immunità parlamentare ma offre alcuni interessanti spunti per valutare la situazione e il dibattito attuali. L'insistente richiesta dei giorni nostri di ripristino dell'immunità, infatti, ha assai poco a che vedere con la tutela delle prerogative parlamentari (quelle, per intenderci, di Thomas Haxey) e investe, piuttosto, i privilegi del sovrano (quelli, per intenderci, di Riccardo II). Per questo è del tutto improprio il richiamo all'originario testo dell'art. 68 della Costituzione in forza del quale, prima della modifica apportata con la legge costituzionale n. 3 del 29 ottobre 1993, "sen-

za autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a procedimento penale". Con tale norma, infatti, tutto si intendeva tutelare anziché il potere in quanto tale e gli eventuali vizi privati dei suoi detentori. L'immunità parlamentare, nella sua concezione classica, è strumento di tutela della libertà del Parlamento, come sede della rappresentanza, dello scontro politico, della critica al potere e non

**L'insistente richiesta di ripristino ha assai poco a che vedere con la tutela delle prerogative del Parlamento** ”

*Nella sessione del Parlamento inglese del gennaio-febbraio 1397, un bill proposto da Thomas Haxey denunciò alcuni scandali del re: il seguito fu la condanna a morte dell'incauto...*

LIVIO PEPINO \*

anche - per usare le parole di Pasquale Stanislao Mancini, già in epoca risorgimentale - per assicurare "la preponderanza del potere esecutivo, affidato al monarca e ai suoi ministri". Una prima conclusione è, a questo punto, possibile. Nell'attuale dibattito politico istituzionale si dice "immunità parlamentare", ma si intende altro: il ripristino di una situazione "sempre meno accettabile in quanto contrassegnata da abusi, interpretazioni di comodo, privilegi di corpo, decisioni immotivate ed arroganti di chi pensa di non dover rendere conto a nessuno" (così - quasi quindi-

ci anni prima dell'esplosione di Tangentopoli - G. Zagrebelsky). È in questo contesto che si colloca il "lodo" di incerta paternità, ormai approvato dal Senato e in discussione alla Camera, in forza del quale "non possono essere sottoposti a processi penali, per qualsiasi reato anche riguardante fatti antecedenti l'assunzione della carica o della funzione, fino alla cessazione delle medesime: il Presidente della Repubblica, salvo quanto previsto dall'articolo 90 della Costituzione, il Presidente del Senato della Repubblica, il Presidente della Camera dei deputati, il Presidente del Consiglio

dei ministri (salvo quanto previsto dall'articolo 96 della Costituzione), il Presidente della Corte costituzionale" e tale sospensione opera anche "per i processi penali in corso in ogni fase, stato o grado, per qualsiasi reato anche riguardante fatti antecedenti l'assunzione della carica o della funzione, fino alla cessazione delle medesime". Il richiamo alle più alte cariche dello Stato non fa velo alla situazione che è sotto gli occhi di tutti: si tratta di una legge ad personam diretta a "risolvere" l'impasse istituzionale determinato dalla sottoposizione a processo per corruzione del presiden-

te del Consiglio, anche in vista delle responsabilità internazionali che lo stesso sta per assumere. C'è chi dice che, se la sospensione è limitata al presidente del Consiglio (senza estensioni, pur da taluno prospettate, anche ai coimputati), si tratta del male minore... Personalmente resto convinto che l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge sia il fondamento della democrazia e che, conseguentemente, anche le più gravi tensioni e sofferenze istituzionali

debbano essere affrontate pur di salvaguardarlo. Ma, in ogni caso, un intervento come quello prospettato non può prescindere - per ragioni sostanziali e per ragioni formali - dal procedimento, particolarmente ponderato e complesso, previsto per la modifica della Costituzione. Lo hanno scritto con grande efficacia, in un recente appello, giuristi autorevolissimi (tra i quali ex presidenti della Corte costituzionale come Leopoldo Elia e Mauro Ferri): "Non è una legge ordinaria che può disciplinare una materia tipicamente costituzionale, pregiudicando l'operatività di articoli della Costituzione e introducendo una rottura del principio di eguaglianza e del principio di obbligatorietà dell'azione penale". Il rischio è che, per risolvere problemi contingenti, si scardinino ulteriormente le strutture dello Stato di diritto.

\*presidente di Magistratura democratica

**Resto convinto che l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge sia il fondamento della democrazia** ”

Itaca di Claudio Fava

## UN PO' DI SENSO DELLO STATO

Da bravo apprendista stregone, Berlusconi ha consumato a Gerusalemme la sua ennesima gaffe istituzionale. Una gaffe particolarmente grave, perché precede di pochi giorni l'inizio del semestre di presidenza italiana nell'Unione Europea (ovvero i sei mesi durante i quali Silvio Berlusconi parlerà a nome dell'Europa, la rappresenterà politicamente, ne firmerà l'agenda, presiederà i lavori del Consiglio...). Una gaffe soprattutto rischiosa, perché è arrivata in un tempo e in una città in cui ogni parola, ogni omissione, ogni eccesso rischiano di provocare danni irreparabili al processo di pace. Ma di questo, il premier italiano sembra non aver alcuna consapevolezza. Anzi. Ad uno Sharon fiero (e furbo) di accoglierlo nell'«unica e indivisibile capitale dello Stato di Israele» (imponendo una interpretazione assai faziosa della

Road Map, che prevede invece Gerusalemme come capitale di due Stati e di due popoli), Berlusconi ha ricambiato negandosi con altrettanta stolidità ferozza all'incontro con Arafat e con Abu Mazen. Non è in agenda, hanno spiegato i suoi caporali, aggiungendo mala grazia alla gaffe. Insomma, comincia male questo semestre italiano. Ai cento rischi e ai cento nemici di questo difficilissimo piano di pace tra palestinesi e israeliani abbiamo aggiunto - da parte nostra - l'improvvisazione, il dilettantismo, la presuntuosa superficialità del nostro premier. Convinto che anche il Medio Oriente, anche un luogo tragico di uomini esasperati, di violenze antiche e di lutti irrisolti possa trasformarsi per incanto in una soave passerella, l'occasione per un'altra cartolina illustrata, l'esibizione di sorrisi e vanterie in libertà. Può funzionare forse ad Arcore. Non

funziona affatto a Gerusalemme. E la riparazione suggerita in corner dai suoi consiglieri, l'incontro che Berlusconi offrirà in questi giorni a Roma al primo ministro palestinese, suona falsa come una moneta. Ora, non ci interessa insistere su questo incidente da piccola provincia politica ma avvertire, sommessamente, che il semestre di presidenza italiana dovrà servire all'Italia, non al suo primo ministro. Altrimenti tra sei mesi, tirati giù i festoni di cartapesta e le luminarie, le foto di gruppo e le barzellette, i sorrisi e le gaffes, resterà solo l'immagine sbiadita di questa italtietta vestita a festa: ottimi i cuochi, pessimi i governanti. Per cui, previdenti e preoccupati, chiediamo a Berlusconi - se ne è capace - un po' di senso dello Stato. Ovvero l'umiltà di capire che lui, come tutti, passerà. L'Italia resta.

Maramotti



## Piccoli cittadini crescono: per l'Ulivo

MASSIMO SCALIA\*

Con l'Assemblea costitutiva dei "Cittadini per l'Ulivo" di venerdì e sabato prossimi a Monte San Savino si conclude una fase per tutti i movimenti che si sono dati l'obiettivo di costruire, dal basso e sul territorio, quel tessuto indispensabile per poter battere Berlusconi e le destre. Avevamo iniziato, come Movimento Ecologista, nel novembre scorso, lanciando la sfida di un percorso "costituente": nel recente Congresso di Cagliari anche la Rete dei Movimenti ha concluso con un documento analogo e adesso anche le "formichine", cioè i "cittadini per l'Ulivo", cui spetta invero una primizia sul tema, avranno il loro definitivo debutto. E tutti questi movimenti richiedono, anche se con accenti diversi, l'apertura di una nuova fase che impegni tutti i partiti del centro-sinistra - dall'Udeur, all'Italia dei Va-

lori fino a Rifondazione Comunista - a darsi, insieme ai movimenti, una nuova organizzazione e un programma politico da proporre a tutti gli italiani. Un percorso costituente, insomma, che segni rotture e innovazioni rispetto al contesto tradizionale dei "nostri" partiti. Ciò anche sul piano di una nuova direzione politica, nella quale siano presenti non soltanto i segretari dei partiti, ma gli eletti e, soprattutto, gli esponenti di movimenti e associazioni. Del resto, dopo quasi due anni di silenzio, un percorso simile era stato proposto dai leader dell'Ulivo nel marzo scorso in un paio di incontri con movimenti e associazioni, ma era stato bocciato e per l'improvvisazione della proposta e per le strozzature organizzativo-politiche che configurava. Adesso, invece, con maggiore chiarezza sugli obiettivi e condivisione delle procedure e dei tempi

si può finalmente cominciare. Tutto bene, quindi, tutto liscio? No, e non soltanto perché siamo agli inizi di una storia che, se andasse avanti, rappresenterebbe certo un'esperienza di grande interesse, oltre che di grande utilità, e quindi difficile e con snodi sicuramente delicati; ma anche per due ordini di ragionamenti che vanno tenuti ben in conto. Primo. Scrivevamo qualche tempo fa, in relazione alla vicenda elettorale, che i "nostri" partiti sembravano aver fissato il perimetro della politica come coincidente con il loro perimetro, e che sembravano percepire i movimenti e cittadini che si erano finora allora mobilitati con grande passione (milioni di persone) come una sorta di rumore di fondo non del tutto gradevole. Sì, proprio adesso che abbiamo vinto anche in Friuli, e persino a Siracusa e Ragusa, è bene ricordare la

sostanziale assenza nelle elezioni provinciali di liste che cercassero di richiamare, oltre che rappresentare, energie, intelligenze e competenze, che pure si erano manifestate copiose con le grandi manifestazioni di massa del 2002 e con le manifestazioni per la pace. E questo per l'opposizione dei "nostri" partiti. Così a Roma una listarella non certo entusiasmante, ispirata a Gasbarra e da lui ispirata, non è andata oltre l'1,5% (alle comunali la lista "Veltroni", con caratteristiche dichiaratamente aperte, aveva preso l'11%) e nelle elezioni regionali del Friuli una lista, che non si è potuta chiamare "Illy", invece dell'oltre 12% di cui l'accreditavano, in quella veste, i sondaggi, ha ottenuto il 7,5%. Ecco, dunque, è bene che nel seguito del percorso movimenti e associazioni siano robustamente preparati a quella che, con un eu-

femismo, possiamo chiamare l'autoreferenzialità dei partiti. E la situazione non è certo migliorata da quando Sergio Cofferati, con una decisione rimasta incomprensibile per molti, sicuramente per me, ha deciso di "autoridurre" l'enorme rappresentatività che aveva di tutta la sinistra, e non solo. Per fare solo un esempio, sembra molto ingenua, e anche riduttiva, la richiesta (avanzata a Cagliari da qualcuno) di "almeno 50 non dei partiti": anche se fosse di eletti in Parlamento, ma non mi pare che sia stato detto con chiarezza, rappresenterebbe neanche il 10%, nel caso della tanto voluta vittoria (en passant, è la metà della percentuale dei "delegati" di movimento nella proposta avanzata dai leader dell'Ulivo). Ma il problema resta come arrivare a quella vittoria, quali rotture politico/organizzative i partiti sono disposti a pagare;

e quale programma e quali parole d'ordine mettere a punto per convincere gli elettori. E quella dei contenuti è un'altra storia; di cui dovremo discutere, e di tempo ce ne è a disposizione, nella convinzione che non sarà certo solo sulla difesa della democrazia e della giustizia - il terreno arretrato cui siamo obbligati dal feroce amore per la "roba", tutta la sua "roba", del nostro presidente del Consiglio - che potremo definire le coordinate di un progetto vincente per una nuova Italia in una nuova Europa. L'altro punto sono i movimenti. Dotati talvolta di un'"autoreferenzialità" simmetrica a quella dei partiti, è bene che ci convinciamo tutti che dobbiamo crescere, carne e sangue, come estensione e come capacità: capacità di aggregare e di incidere sulle decisioni politiche a livello locale, regionale e nazionale. Senza

di questo correremmo il rischio di essere un bluff, rapidamente smascherato dagli impassibili compagni di tavolo, i "nostri" partiti. Per serrare le fila e obbligarci tutti a un percorso costituente, credo che i movimenti che hanno scelto la strada di aggregare, insieme ai partiti, a una nuova coalizione per battere Berlusconi e le destre, debbano, pur mantenendo la loro identità e la loro totale autonomia, dare vita a un confronto regionale e nazionale che porti entro l'autunno, e in vista di scadenze elettorali che non potranno più essere da nessuno sottovalutate, a una posizione comune, forte e ben definita: per passare poi alla fase dell'innovazione e, bene ripeterlo, delle rotture necessarie per costruire una nuova coalizione politica vincente.

\* Coordinatore Movimento Ecologista



cara unità...

### Mi spiace caro Tamburrano continuo a non essere d'accordo

Tonino Carpi

Caro direttore, vorrei abusare ancora una volta della Sua ospitalità per replicare a Giuseppe Tamburrano che, rispondendo il 2 giugno, alla mia del 10 giugno, si è sentito in dovere, e per questo lo ringrazio, di approfondire le sue considerazioni circa il suo "non andare a votare" il referendum sull'art. 18. Pur rispettando le opinioni di Tamburrano, devo dire che mi trovo, ancora una volta, in profondo disaccordo quando dice che "Berlusconi non può appropriarsi delle astensioni che anche noi proponiamo". Tamburrano evidentemente non ha ancora chiaro con quale classe dirigente di Governo abbiamo a che fare; cioè la concezione della politica altamente etica, responsabile e corretta, propria di Tamburrano, non è quella del Governo che ci ha abituato in tante occasioni che non debbo qui ricordare, a dire e fare quello che gli fa più comodo al di là della verità, e quindi mi domando perché proprio questa volta non dovrebbe appropriarsi completa-

mente dell'eventuale esito negativo del referendum? e provvedere quindi, con il benelapido del Popolo (!), all'abolizione dell'art. 18 che ricordo è nel loro programma elettorale, con conseguente ulteriore ridimensionamento dei sacrosanti diritti dei lavoratori? Mi dispiace Tamburrano, questa volta ci troviamo su posizioni diverse, e pur rispettando le Sue, insisto sulla mia analisi considerando che indietro non si può tornare, ed essendo ormai stato indetto il referendum, invito i lettori, amici e compagni di questo giornale a votare e far votare Sì al referendum sull'art. 18.

### Se una azienda va male non è mai colpa dei dipendenti

Giulio Pedretti, Bienne

Ho letto con piacere il frizzante articolo di Lidia Ravera su l'Unità del 12.06 riguardato al suo orientamento verso il referendum. Anche io andrò a votare ai due referendum, e voterò sì, ma non per fare un dispetto alla destra (oddio, come effetto collaterale, non è che mi dispiaccia). Semplicemente ho visto la faccia di una ragazza di 28 anni, laureata in matematica, buttata in mezzo ad una strada senza preavviso da una azienda di software. Mi è bastato per capire. È ora di smetterla con questi trucchetti di creare più società inferiori ai 16 dipendenti per avere mano libera di schiavizza-

re i dipendenti.

Per la cronaca amministrato due società, niente di che, solo una decina di dipendenti in tutto, ma dal 1968 non ho mai dovuto licenziare nessuno, anzi mi sforzo di creare un buon clima che favorisca la fedeltà all'azienda. Se una azienda va male non è mai colpa dei dipendenti. La mobilità danneggia le aziende ed impoverisce il lavoratore.

### Una pagina per il Sì

Giovanni Sparacello - Siracusa

Non condivido la scelta di fare campagna per il non voto utilizzando risorse che sono di tutti gli aderenti al partito, compresi quelli che hanno scelto di votare Sì domenica 15. Si può pensarla diversamente, ma allora domani, comprate una pagina per il Sì, per quelli che nel partito (e siamo tanti) non la pensano come voi.

### Appena svegliati dal letargo...

Riccardo Bersani

Cara Unità, dopo aver letto il bell'intervento di Giuliano Giuliani, giorni fa, sull'immoralità politica dell'astensione al referendum, pensavo di non avere niente da aggiungere. Forse, dopo aver visto la pubblicità a pagamento dei Ds, è il caso invece di dare un proprio modesto contributo. Io voterò sì, e

anche tutti nella mia famiglia. Questo nonostante sia sempre stato contrario a quel referendum. Ma ora, che lo vogliamo o no, questo referendum c'è, e su questo si misura la solidarietà ai diritti di chi non è garantito, in un'epoca dove l'attacco alle garanzie e alle tutele è, lo sappiamo tutti, spietato. Come è possibile farsi da parte, come è possibile invitare all'astensione, alla non partecipazione, chi faticosamente si è svegliato da un letargo o da un'insofferenza e si è affacciato, di recente, alla partecipazione e alle battaglie politiche? P.S. Che dire poi dell'astensione al referendum civilissimo sull'elettrodomestico, trascinato nel nulla dalla campagna astensionista?

### Bravissimo Alfredo Pieroni

Rocco Biondi

Bravissimo Alfredo Pieroni. Ho letto il tuo articolo sull'Unità del 12 giugno 2003. Il coraggio non ti manca. Ci vorrebbero tanti altri giornalisti come te, oltre a quelli che ci sono (pochi o molti?).

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it